

## I rapporti internazionali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Rosa Caroli e Antonio Trampus

### Un percorso solo apparentemente anomalo

Dagli studi sull'ebraismo contemporaneo  
alle teorie delle diaspore e alle relazioni  
internazionali comparate

Emanuela Trevisan Semi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** To deal with Jewish Studies also means dealing with studies about international relations, understood above all as relationships between different actors, particularly in situations of conflict. In this article, I mention figures and also intense historical moments that stimulated my curiosity and pushed me to widen the confines of my readings. During my teaching, in order to try to explain 'the Jewish question', I invited students to reflect on the Jewish diaspora as a transnational phenomenon and as a 'paradigm' upon which a reflection on other diasporas and on transnationalism would be built.

**Sommario** 1 Figure e contesti. – 2 Reti diasporiche. – 3 Migrazioni intellettuali.

**Keywords** Jews. Diaspora. Anthropology. Transnationalism. Migrations. Conflicts.

Quando rifletto sui temi intorno ai quali si è snodato il percorso formativo che ho costruito, mi sorge spontaneo pensare che occuparsi di studi ebraici significa anche occuparsi di studi e di relazioni internazionali, intese soprattutto come rapporti tra attori diversi, in particolare in situazioni di conflitto o nell'ambito degli studi sulla globalizzazione. E occuparsi di studi e di relazioni internazionali significa a sua volta reinterrogare gli studi ebraici.

Se ripenso al mio percorso di studiosa e di docente di lingua e letteratura ebraica moderna, un percorso che ne ha generato un altro, dando l'abbrivio a un filone di ricerca innovativo e di respiro internazionale sulla mediazione inter-mediterranea (MIM) all'Università di Ca' Foscari (*Erasmus Mundus* 2015-2019), i miei ricordi vanno immediatamente a quelle figure di alto profilo che mi hanno suggerito con forza di allargare il mio campo visivo per posare lo sguardo su ciò che stava oltre, e al di là, degli studi ebraici. Figure di grande rilievo ma anche momenti storici intensi che mi hanno posto interrogativi, stimolato la mia curiosità, spingendomi ad ampliare i confini delle mie letture e a dare inizio a una sorta di 'vagabondaggio' intellettuale alla ricerca di risposte.

---

**I libri di Ca' Foscari 9** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-265-9/010

ISBN [ebook] 978-88-6969-265-9 | ISBN [print] 978-88-6969-266-6

© 2018 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

## 1 Figure e contesti

La prima è stata Elena Cassin, assiriologa francese di origine italiana, nota per il suo saggio (1957)<sup>1</sup> sui convertiti di San Nicandro (Puglie) a sostenermi nei miei tentativi di muovermi tra più discipline mettendomi a parte della sua personale esperienza, del suo costante 'pellegrinaggio' tra l'assiriologia e l'antropologia. Elena mi incoraggiò a proseguire sul cammino dell'antropologia, una passione che aveva fatto immediatamente da sfondo al mio interesse per l'ebraismo. Agli inizi degli anni Novanta, quando Elena mi invitò all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi per tenere alcuni seminari sulle mie prime ricerche (sui Caraiti contemporanei in Israele e in Egitto e sugli ebrei di Etiopia e il colonialismo italiano) ebbi l'opportunità di confrontarmi con studiosi di altre discipline su temi settoriali e specifici all'interno di più ampi contesti. Tale opportunità mi consentì di entrare in contatto con reti internazionali e contribuire al lancio di nuove sfide su temi a carattere transdisciplinare.

La seconda figura importante è stata per me Ottavia Schmidt di Friedberg. Docente a Trieste di Storia dei paesi islamici negli anni Novanta, nonché studiosa tra i primi che in Italia si sono occupati delle migrazioni dei senegalesi nella penisola. Ottavia è purtroppo prematuramente scomparsa, nel fiore degli anni. Con lei ho lavorato alla costruzione del primo progetto europeo, vinto poi nel 1998, per creare un Master destinato a diventare il Master sulla mediazione inter-mediterranea (Master MIM). Grazie al *reseau* degli allievi di Remy Leveau, professore all'Institut d'Études Politiques di Parigi, ex-colleghi di dottorato e di post-dottorato di Ottavia Schmidt, venni in contatto con ricercatori raffinati ed esperti dei paesi della riva Sud del Mediterraneo. La loro attiva partecipazione nel corso degli anni al Master MIM nonché la loro profonda conoscenza delle alterne vicende di quella regione ha permesso di offrire agli studenti del modulo veneziano importanti chiavi interpretative e letture aggiornate. Allo stesso modo, le discussioni e i dibattiti che si sviluppavano nei loro seminari mi hanno dato la possibilità di aprirmi a una riflessione critica su una realtà, quella mediorientale, che riguardava certamente Israele ma ne oltrepassava anche i confini e oltrepassava anche quelli dell'ebraismo.

La presenza di colleghi provenienti da Università marocchine, gli scambi avuti con loro e l'apertura di uno stage linguistico e di ricerca a Meknes mi sono stati di stimolo all'avvio di un'indagine sulla presenza/assenza degli ebrei in Marocco, e in particolare su quelli della città ospite del suddetto stage. Si è trattato di un lavoro realizzato in collaborazione con una docente dell'Università di Fes che ha dato spunto a molte pubblicazioni.

---

1 Cassin, Elena (1957). *San Nicandro, histoire d'une conversion*. Paris: Plon.

Quello che voglio dire è che vi sono state figure significative ma anche contesti speciali che mi hanno consentito di attraversare confini, di muovermi tra varie discipline e di promuovere per questa via nuove ricerche che a loro volta hanno aperto nuove prospettive nel campo della formazione.

Un altro grande stimolo mi è stato dato dagli studenti, complice il cambiamento della loro tipologia, una tipologia molto diversa da quella che per solito frequentava il corso di ebraico. Gli studenti 'tradizionali' si accostavano alla lingua e alla cultura ebraica con grande curiosità e senza nutrire particolari pregiudizi. Non si poteva dire altrettanto dei nuovi studenti del Master MIM. Quando nel 1998 vinsi il primo progetto europeo per creare un master gli studenti che si iscrivevano avevano percorso altre strade (provenivano anche da altri paesi, Francia e Spagna in particolare) e nutrivano spesso sentimenti di ostilità verso l'ebraismo, dettati da passioni politiche o da scelte terzomondiste che mettevano in discussione Israele, senza peraltro essere in grado di operare una distinzione tra israeliani, ebrei o ebraismo. I nuovi studenti mi stimolarono a ripensare la modalità con cui presentare la 'questione ebraica'.

## 2 Reti diasporiche

Cominciai a farli riflettere partendo da un approccio diasporico che sottolineasse le somiglianze tra la diaspora ebraica e altri contesti diasporici, da quello armeno a quello palestinese o curdo. Cercavo di affrontare la questione ebraica prendendo le mosse da una prospettiva più neutra e meno influenzata da prese di posizione ideologiche.

Invitando gli studenti a una riflessione sulle modalità della formazione diasporica ebraica, miravo ad attrarre la loro attenzione sugli ebrei come fenomeno transnazionale, in quanto dispersi ai quattro angoli della terra. Gli ebrei avevano costituito reti diasporiche molto prima che si sviluppasse un discorso sul transnazionalismo, creando le premesse per una diaspora destinata a diventare il 'paradigma' sul quale si sarebbe costruita una riflessione sulle diaspore. Interessarsi alle loro migrazioni millenarie li costringeva a interessarsi a contesti diversi e a esaminare le migrazioni da un altro angolo visuale. Capire il ruolo che gli ebrei avevano svolto in tale contesto, capire le influenze da loro subite o esercitate, in altre parole, 'pensare gli ebrei' nei diversi paesi di accoglienza, voleva dire pensare a una realtà locale, ma anche globale, complessa, oggi diremmo 'glocale', locale, internazionale e transnazionale.

Inoltre, proprio attraverso il prisma diasporico, strumento utilizzabile anche per altri gruppi migranti, si poteva uscire dal paradigma della 'unicità ebraica', da me peraltro mai accettato. Secondo tale paradigma gli ebrei costituirebbero un *unicum* nella storia, un caso unico che si distinguerebbe da quello di qualsiasi altro gruppo umano. Proponendo invece un'osser-

vazione della realtà ebraica attraverso il prisma della teoria diasporica si poteva subito presentare la 'questione ebraica' come una storia simile a quella di altri gruppi etnici. La storia di una migrazione che si era compiuta in un paese d'accoglienza (ovvero nei diversi paesi d'accoglienza), con tutte le dinamiche, non solo di 'accoglienza' ma soprattutto di 'rifiuto' che ogni migrazione comportava. Il confronto con altri gruppi etnici segnati da un passato traumatico e il cui ricordo si era sedimentato nella memoria e nella coscienza collettiva portava lo studente a muoversi in una dimensione comparativa che richiedeva uno sguardo più empatico e scevro da pregiudizi. In altre parole, si trattava di presentare la storia ebraica, o per meglio dire, le diverse storie ebraiche come storia e storie di migrazione, in questo caso plurimillennaria, nel corso della quale vi era stata una perdita traumatica del proprio paese e del proprio territorio e una dispersione esilica. Il territorio perduto era stato sostituito metaforicamente da un libro sacro, dalla lingua ebraica (e dall'alfabeto ebraico), che sarebbe stato destinato a diventare la nuova fonte identitaria. L'alfabetizzazione generalizzata nel corso dei secoli, innanzitutto maschile, e in qualche misura anche femminile, ne sarebbe stata il corollario. Un caso di deterritorializzazione, per usare il termine usato da Deleuze e Guattari<sup>2</sup> e di reinvestimento identitario, dovuto a un evento traumatico seguito da altri eventi traumatici che hanno rafforzato l'identità del popolo ebraico, imprimendo le caratteristiche che possono essere definite diasporiche, riscontrabili anche in altri gruppi, con alle spalle storie per certi versi simili. Il tratto caratterizzante della storia ebraica era stato la specificità dell'investimento identitario in un testo sacro e, per estensione, nei libri in generale.

Da una prima traiettoria attraverso la quale l' 'ebraico' mi invitava a pensare al transnazionale, ne seguiva un'altra che dal transnazionale mi invitava a ritornare all' 'ebraico'.

Alla fine degli anni Ottanta, quando emersero con forza i primi segni di intolleranza nei confronti dei nuovi migranti provenienti dal Senegal o dal Marocco mi sembrò in qualche modo di rivivere la storia dell'intolleranza europea nei confronti dell' 'altro', lo straniero, l'ebreo. Poiché la storia degli ebrei è anche una storia di migrazioni e di reti di interrelazioni intessute attraverso Paesi e Stati differenti, le teorie e le analisi delle migrazioni consentivano una migliore comprensione della storia e della cultura ebraica. In particolare la teoria delle diaspore si rivelava uno strumento interessante per collocare nella giusta prospettiva la diaspora ebraica. La triangolazione che prende in esame i giochi di relazioni tra un paese d'origine, un paese d'accoglienza e la rete diasporica rendeva comprensibili molte dinamiche, non solo ebraiche ma afferenti anche ad altre diaspore.

---

<sup>2</sup> Deleuze, Gilles; Guattari, Felix (2000). *Millepiani, Capitalismo e Schizofrenia*. Roma: Castelvecchio.

Sviluppare un interesse per l'ebraismo, paradigma di tutte le diaspore, significava abbandonare un ambito strettamente nazionale e penetrare in altri contesti e nella rete della loro interrelazione, osservare le zone di confine, gli interstizi tra un territorio e un altro, i complessi meccanismi di adesione al paese mitico d'origine o semplicemente riflettere sul significato del desiderare di 'sentirsi a casa', da qualche parte. Tale approccio analitico portava a interrogarsi sulla costruzione delle relazioni internazionali e a esaminare il ruolo delle diaspore nella gestione dei conflitti, nell'uso che di esse viene fatto dagli Stati Nazione e dal paese d'origine. Dunque, come prima sottolineato, il prisma della diaspora ebraica offriva la possibilità di una lettura delle dinamiche transnazionali secondo uno schema analitico che dallo specifico passava al comparativo.

### 3 Migrazioni intellettuali

La riflessione sulla rete diasporica ebraica e sulla distribuzione pressoché ubiquitaria della presenza ebraica, avvenuta nel corso della sua lunga storia, invitano lo studioso a migrare assieme al proprio oggetto di studio e a posare uno sguardo attento su contesti storico-geografici diversificati. Negli anni Ottanta, quando iniziai a occuparmi di quelli che erano conosciuti ancora come i *Falascia*, gli ebrei di Etiopia che stavano arrivando in Israele con quella che sarà poi conosciuta come l'operazione *Moshe*, dovetti presto confrontarmi con la questione coloniale italiana e con l'atteggiamento ambiguo del fascismo nei confronti di un gruppo che sfuggiva a casistiche e classifiche. Le relazioni sviluppatasi con Hailé Selassie negli anni Trenta, i Falascia e i movimenti di *Back to Africa* negli Stati Uniti mi invitavano a rivisitare la questione della diaspora afro-americana e la nascita del movimento *Rasta*.

Per alcuni anni, quando la didattica godeva di una certa flessibilità e la Facoltà di Lingue consentiva una maggiore interazione culturale rispetto al Dipartimento, tenni un corso di letteratura ebraica non solo per gli studenti di ebraico ma anche per quelli di altre aree linguistico-culturali (inglese, anglo-americano, francese, tedesco, russo, spagnolo). Decisi di trattare come tema trasversale il mito dell'ebreo errante nella letteratura europea. Partendo da un mito, peraltro non ebraico ma cristiano, ebbi la possibilità di confrontarmi con altre letterature, non solo con quella ebraica, di offrire una riflessione sulla condizione ebraica nel corso dei secoli ma anche di mostrare quanto la questione ebraica si fosse riverberata su altri ambiti e contesti letterari e come a sua volta ne fosse stata contaminata.

Anche in quell'occasione, il corso agì da stimolo a uscire dal campo ben delineato della letteratura ebraica in ebraico per entrare in quello della letteratura ebraica scritta in altre lingue ma anche a capire quanto il 'discorso ebraico' avesse operato sulla letteratura europea. Attraverso

tali dinamiche era possibile analizzare i passaggi, gli sconfinamenti, le intrusioni, la fecondazione di una cultura come quella ebraica che aveva favorito la nascita di miti trasversali, in questo caso quello dell'ebreo errante, per poi riappropriarsene e farlo diventare anche un mito ebraico.

In questo andirivieni tra 'la cosa ebraica', le migrazioni, le reti diasporiche transnazionali e l'attraversamento dei confini tra Stati ma anche tra discipline, secondo un interesse che tendeva a una più ampia indagine delle zone di confine e di margine che non delle aree di centro, mi sono aperta ad altre collaborazioni e mi sono concessa sconfinamenti disciplinari.